

# Gli azionisti di Dio

*Un viaggio nell'Azione cattolica, sempre di più al centro di nuove aspettative sociali (e politiche) da parte dei vescovi e del Papa*

**di Francesco Iacobini**

**Parla il presidente della sezione di Roma, Benedetto Coccia: «Non abbiamo un nostro linguaggio, nostri canti o segni liturgici. Parliamo la lingua di tutta la comunità cristiana»**

**S**i parla poco dell'Azione Cattolica. Sembra quasi che la "Chiesa dei Movimenti" l'abbia messa in secondo piano, per una diversificazione delle esperienze associative tesa più a valorizzare singole intuizioni (in ecclesialese si direbbe i "singoli carismi") che cammini e realtà di grande tradizione. Eppure l'AC è viva, e di nuovo al centro delle attenzioni e delle attese dei Vescovi e del Papa, soprattutto in Italia, e tanto più in una stagione in cui c'è da rimodulare e dare forme nuove - ma non estemporanee - al contributo dei laici cristiani alla vita della Chiesa e della società. *Liberal* ha parlato di questo impegno col presidente dell'Azione Cattolica di Roma, Benedetto Coccia, 43 anni, storico, ricercatore e Coordinatore scientifico presso l'Istituto San Pio V, da sempre nell'Associazione. «In effetti - esordisce Coccia - ciò che caratterizza l'Azione Cattolica rispetto ad altre realtà ecclesiali è appunto il suo "modo" di stare nella Chiesa, il suo stile. Noi non abbiamo un "nostro" linguaggio, nostri canti o segni liturgici, parliamo il linguaggio della comunità cristiana tutta. La specifica caratteristica dell'Azione cattolica è di non avere una missione speciale se non quella della Chiesa in-

tera, e così si spiega il particolare lega-

me che lega l'Associazione al Papa ed ai Vescovi, che ci fa diversi dai Movimenti e da altre esperienze». Guardando un po' al panorama romano, la percezione è quella di una diffusione non grandissima dell'Azione Cattolica, ma forse si tratta di un dato di visibilità più che di sostanza. Il fatto però rileva, perché se è vero che il luogo dell'Azione Cattolica è la parrocchia, un rapido viaggio nelle parrocchie cittadine porta a constatare quasi immancabilmente la grande assenza in esse della generazione dei 30/40enni, quella che esordisce davvero nei fronti del lavoro, della famiglia, della vita sociale e a cui il cammino formativo dell'Associazione dovrebbe indirizzarsi in una maniera quasi preferenziale. «In parte forse è vero - dice Coccia - ma la vita delle parrocchie romane sta profondamente cambiando. Per esempio, se si vogliono incontrare gli universitari occorre andare in parrocchia dopo le 21,00. Certo la fascia dei 30/40 enni è quella che in assoluto fatica maggiormente, anche nella società civile, e per la quale probabilmente la pastorale non riesce ad elaborare una proposta adeguata, ma ci stiamo attrezzando e alcune esperienze in realtà già ci sono».

**Quanto alla presenza specifica di**

AC, «è sicuramente ancora molto diffusa. Noi ci rivolgiamo ad ogni età (ragazzi, giovani, adulti), offriamo una formazione personale ma anche una concreta esperienza di Chiesa, un "luogo" accogliente nel quale maturare la propria fede per scoprire la propria vocazione al servizio della comunità cristiana e della società. Poi c'è da dire che Roma è un caso unico nel suo genere, pure a livello ecclesiale, con tutte le sue varietà e ricchezze, con tutti i Movimenti del mondo presenti. Nonostante questo l'Azione Cattolica è presente in circa 100 parrocchie e in questi ultimi anni la sua specificità sembra nuovamente apprezzata, dopo un lungo periodo in cui era stato un po' svalutato il ruolo della comunità cristiana radicata nel territorio (la parrocchia). È stato Giovanni Paolo II a richiamare la centralità della parrocchia, e in questo l'Azione Cattolica trova un suo compito di cui sembra che ultimamente i parroci romani si stiano nuovamente rendendo conto».

**La diversità delle esperienze** ecclesiali, però, rende forse necessario definire meglio anche la specificità di ciascuna di esse, in modo che chi lo desidera possa eventualmente avvicinarsi con motivazioni chiare, e anche per non dare la sensazione di una Chiesa articolata in una molteplicità di gruppi la cui ragione profonda e la cui distinzione restano difficili da cogliere. Ecco, oggi cosa significa essere Azione Cattolica?

«Sicuramente, rispetto alle tante "offerte" del panorama ecclesiale, Azione Cattolica vuol dire una esperienza di gruppo, ecclesiale, parrocchiale, associativa, democratica, e ognuno di questi aggettivi meriterebbe un serio approfondimento», risponde Coccia. «I

laici di AC sono dei battezzati che prendono sul serio il proprio battesimo, che hanno compreso la dimensione comunitaria della fede e che si sentono, come Papa Benedetto XVI ci ha ricordato in occasione del 140° anniversario dell'Associazione, chiamati personalmente alla santità. Ho detto prima che la nostra missione non è speciale, ma è quella della Chiesa intera, e qui vorrei soffermarmi in particolare su un'altra nostra caratteristica "fondante", che è la scelta democratica fatta nello Statuto del 1969 e ribadita in tutte le versioni successive. Da noi la democrazia si vive e si manifesta nell'elezione dei responsabili, i cui incarichi hanno una durata determinata e non possono essere ricoperti per più di due mandati, e non c'è posto per personalismi o per capi carismatici; piuttosto, si vive una significativa esperienza di fede e si fa un'autentica "palestra di democrazia", merce rara di questi tempi...». In un'epoca di parcellizzazione di esperienze e percorsi, talvolta anche tra cristiani, colpisce l'insistenza sul servizio alla missione della Chiesa *tout court*, e quindi alla vocazione unitaria, diocesana e parrocchiale dell'Azione Cattolica. Resta però il fatto che molte persone sembrano attratte da cammini più particolari, ove coltivare stili, forme e domande peculiari, con modalità più originali e identificative. In questo contesto, l'Azione Cattolica sembra meno attrattiva. Perché un giovane o un adulto dovrebbero parteciparvi?

«Direi perché diamo priorità alla formazione personale, all'impegno a servizio dell'edu-

) cazione e al servizio specifico alla Chiesa e alla città di Roma, come abbiamo stabilito an-

che nella nostra Assemblée dello scorso novembre. E perché ci preme una formazione non finalizzata a "fare qualche cosa" (educatore, catechista, operatore

della carità) ma piuttosto a conformare a Cristo, a radicare un'autentica identità cristiana, da cui poi deriva

l'impegno per gli altri e per la città. Certo, forse non sembriamo "attrattivi" come altri, anche perché nella società dell'apparire una esperienza che forma ad essere è di per sé poco attrattiva. E però siamo convinti questa scelta alla fine pagherà, perché nel tempo delle appartenenze multiple, in cui durante la settimana si è studenti modello per abbandonarsi allo "sballo" del weekend o si è devoti cristiani la domenica per comportarsi da "squali" gli altri giorni sul posto di lavoro, la proposta di essere cristiani a 360° è impegnativa ma, a mio avviso, l'unica possibile».

**L'Azione Cattolica vive** anch'essa le stagioni della Chiesa, e quella attuale è particolarmente intensa. C'è un pontificato come quello di Benedetto XVI, altissimo e insieme profondissimo, che affronta le questioni e non le aggira. C'è una discussione ampia sulla riforma della Chiesa, e insieme sul rapporto con la Tradizione, con la Liturgia e sull'interpretazione del Concilio. Su questi temi l'Azione Cattolica spesso è frettolosamente associata al campo dei "novatori", ma l'etichettatu-

## ◆ Dopo la parcellizzazione di esperienze, colpisce l'insistenza sul servizio alla missione e alla vocazione

ra è generica e superficiale come tutte le classificazioni, tanto più quando si tratta di Chiesa. «Sì, è vero, queste classificazioni sono prive di senso, anche se giornalmisticamente inevitabili, forse» sostiene Coccia. «Questa è certamente una stagione complicata, ed è il Papa il primo a sottolinearlo con coraggio. Però se siamo "capitati" in questo momento storico non è un caso, e direi che la nostra fede non è nostalgica per un passato che non c'è più. Ci impegniamo qui e ora, e fortunatamen-

te oggi la Chiesa è guidata da un Pastore che ad una infinita cultura teologica ed umanistica affianca una rara capacità di attualizzazione. Anche questa dialettica tra innovatori e tradizionalisti appartiene solamente al dibattito sulla vita della Chiesa e non a quello nella vita della Chiesa. È più una rappresentazione che una realtà, anche perché la Tradizione rappresenta uno dei pilastri della nostra fede». Alle grandi questioni che sembrano agitare la scena ecclesiale si affiancano poi quelle più tipiche della Chiesa italiana, che ha vissuto decenni ricchi di avvenimenti, dibattiti, progetti e anche contrasti, in un susseguirsi di fronti sempre nuovi e sempre diversi.

**La Chiesa ha dato corpo** alla ripresa e alla ricostruzione del Paese, ha ispirato e supportato la Democrazia Cristiana, ne ha accompagnato la crisi, ha assistito al passaggio tra "Prima" e "Seconda" Repubblica, ha affrontato le conseguenze della secolarizzazione, i vari referendum, l'applicazione del Concilio nella propria vita pastorale, la dialettica anche energica tra visioni ed esperienze associative, quindi l'esplosione delle Leghe, l'avvento del berlusconismo, la crisi dell'Occidente e le nuove questioni antropologiche. Una cavalcata frenetica di più di mezzo secolo, insomma, che certo non ha lasciato dormire sonni tranquilli. Il Presidente romano di AC ne conviene: «Sicuramente, è stata una stagione lunga e non comune. Oggi poi c'è il nuovo impegno della Chiesa sul fronte della cultura, nel tentativo di riconci-

liare vita di fede e vita vissuta, che è certamente figlia di una visione antropologica a sua volta discendente da una riflessione culturale. Noi dobbiamo educare persone non scisse, non separate in sé stesse, e per questo parlavo dello sforzo dell'AC di formare cristiani a 360°. In tal senso i cristiani non debbono più arzigogolare su visibilità o mescolanza, su mediazione o presenza, sono cose vecchie, datate. Oggi si tratta davvero di essere luce e lievito, e la luce nascosta non serve a nessuno, come il lievito, se non è mescolato nella pasta, non svolge la sua funzione. D'altra parte nel contesto attuale sarebbe anche difficile per un cristiano non distinguersi, perché in una società, in una politica prive di speranza perché prive di progetto e di futuro, la presenza dei cristiani dotati di una speranza "certa e affidabile" (per dirla come Benedetto XVI) appare quanto mai indispensabile». Coccia ha 43 anni, è quindi un "adulto-giovane" della generazione-Wojtyla. *Liberal* gli domanda cosa ha rappresentato il Papa polacco, Beato dal prossimo 1° maggio, per la sua vita e la sua formazione di giovane, e di giovane romano impegnato nella Chiesa.

**«Per 6 anni, come** Responsabile dell'Azione Cattolica Ragazzi di Roma, sono andato nel suo studio privato per il lancio delle colombe della pace, l'ultima domenica di gennaio» risponde. «Karol Wojtyla era un uomo completo, totalmente uomo e totalmente consacrato a Dio, in grado di guardarti negli occhi e di farti sentire

al contempo infinitamente piccolo al suo cospetto e insieme infinitamente grande nella sua considerazione e in quella di Dio. A parte questo dato più personale, comunque, egli ha messo al centro del suo messaggio l'originaria vocazione alla santità di ogni battezzato, come era stato affermato dal Concilio, dando senso pieno a quel concetto di "santità laicale" che forse, agli inizi, faceva un po' fatica ad essere acquisito da tutti. Non è un caso, tra l'altro, che tantissimi Santi e Beati riconosciuti durante il suo pontificato siano appunto dei laici».

Un ultimo pensiero lo dedichiamo alla Diocesi di Roma, al suo stato di salute e al ruolo dell'Azione Cattolica in essa. **«La Chiesa a Roma** sta bene, anche se sembra avere a volte il fiato un po' corto, ma essenzialmente perché per la sua missione è una Chiesa che ha il respiro dell'umanità. È una realtà unica, che vive le ansie e le gioie della Chiesa di tutto il mondo e che vive in una città che è essa stessa, per sua vocazione, universale. Noi, come Azione Cattolica diocesana, vogliamo prepararci a essere sempre di più al servizio di questa peculiare dimensione romana, rilanciando il nostro impegno in forme sì diffuse, ma comunque qualificate, esigenti, non meramente attivistiche. Preferiamo costruire su basi solide, più che su emozioni di una stagione, perché non siamo chiamati a fare animazione ma a rispondere alla chiamata dei nostri Vescovi, che ci chiedono di educarci ed educare alla vita buona del Vangelo».